



LA CULTURA COMPOSTELLANA E IL CAMMINO DI SANTIAGO E GLI EUROPEI S'INCONTRARONO SULLE RIVE DELL'ATLANTICO

Si chiuderà il 1 ° agosto al Braccio di Carlo Magno in Vaticano (per poi passare dal 15 agosto al 15 ottobre nel Monastero di San Martiño a Santiago de Compostela) la mostra *Compostela e l'Europa. La storia di Diego Gelmírez*.

Pubblichiamo ampi stralci di uno dei saggi contenuti nel catalogo (Skira) curato da Manuel Castiñeiras.

Lo sviluppo di Compostela come centro urbano e culturale dal X secolo è intimamente legato al ritrovamento dei resti del corpo dell'apostolo Giacomo il maggiore attorno al 820-830. A questo sviluppo collaborò in modo decisivo l'insediamento nella città dei vescovi d'Iria nella seconda metà del secolo, anche se dagli inizi dello stesso secolo Sisnando I fece costruire un ospedale per accogliere i pellegrini, le cui offerte arricchivano il "luogo santo". Il santuario attraeva allora sia i pellegrini della penisola sia quelli stranieri, come il franco Bretenaldo, che si stabilì nella città nel primo terzo del secolo, l'ignoto chierico tedesco che raccontava di essere stato guarito dalla cecità a Santiago nel 930, il vescovo di Le Puy, Godescalco, il cui pellegrinaggio venne fatto durante l'inverno del 950-951 con una grande comitiva, il vescovo di Reims, Hugues di Vermandois, trovatosi a Compostela dieci anni dopo, oppure il monaco armeno Simeone, che arrivò alla "chiesa dell'apostolo Giacomo Maggiore" nel 983-984.

Lungo il secolo XI, tanto laici quanto chierici, ricchi o poveri, i pellegrini, in numero sempre crescente dirigevano i loro passi verso la città dell'Apostolo. Al pari di grandi personaggi quali il vescovo Pedro di Le Puy nel 1063, l'ignoto pellegrino greco del 1064, gli inviati di Lieja l'anno successivo, il vescovo Sigfrido di Maguncia verso il 1070, il conte Balduino di Guines nel 1084 o l'arcivescovo di Lyon, Hugo di Die, nel 1095, furono così numerosi coloro che giunsero a Santiago, che il re Alfonso VI, insieme a sua sorella Urraca, sopprese, nel novembre del 1072, il pedaggio nel porto di Valcarce per "tutti quelli che passano da lì e soprattutto per i pellegrini e i poveri che vanno a Santiago per pregare", e disse che si riferiva "non solo a quelli che provenivano dalla Spagna, ma anche dall'Italia, dalla Francia e dalla Germania", così come ai mercanti. Nell'anno 1109, arrivarono alla città "guasconi, bretoni, tedeschi, inglesi, borgognoni, normanni, tolosani, provenzali, lombardi e tanti altri negozianti di diverse nazioni e strane lingue". Poco dopo, gli autori del sermone XVII, *Veneranda dies*, contenuto nel Libro I del *Codex Calixtinus*, dopo aver elencato i nomi di 74 popoli, inclusi gli *Arabi* e gli *Iudei*, dimostrando così che da tutto il mondo si visitava Santiago, citavano in particolare i tedeschi, i francesi e gli italiani che si riunivano nei diversi luoghi della basilica, così come gli inglesi e i greci con i loro canti caratteristici. La crescita della popolazione europea e l'attrattiva esercitata dalla penisola iberica, dove non mancavano l'oro né la pergamena, dove si poteva lottare contro gli infedeli e avere accesso alla filosofia antica, dove si concedevano privilegi ai "franchi" affinché vi si stabilissero, giustificano in parte questo sviluppo. Il cammino attirava quindi al santuario apostolico pellegrini di tutte le origini geografiche. Molti di loro tornavano a casa, alcuni rimanevano a Santiago o in altre città del cammino, e altri, prima di tornare in patria, esercitavano la propria arte o il loro mestiere qua e là, secondo le opportunità. L'attrazione esercitata dal santuario in tutta Europa non declinò fino alla seconda metà del XVI secolo, e da tutti i regni e principati arrivarono pellegrini a Santiago.

Verso l'anno 995, Pedro de Mezonzo restaurò il monastero di Santa Eulalia, fondato dal suo trisnonno e distrutto dai normanni, e lo dotò di oggetti liturgici in argento, bronzo e ferro, e di tessuti di seta e lino "secondo le nostre possibilità. Monasteri e chiese possedevano inoltre le loro scuole particolari, come il monastero di Celanova i cui allievi furono testimoni di una disputa risolta dal re nel 1002, o quello di San Pedro de Rocas nella diocesi d'Ourense, bruciato da un incendio dovuto alla "negligenza dei bambini che, vivendo nella scuola, leggevano le lettere"", e altrettanti "maestri" insegnavano le lettere a loro allievi e allieve.

Le biblioteche galiziane vantavano la proprietà di molte opere liturgiche e spirituali, sovente proprie della tradizione ispanica, e la cattedrale di Santiago ricevette dai re Ferdinando I e Sancia una copia del *Beato* e forse un *Diurnale* riccamente illuminato. Un secolo dopo, le offerte di Diego Gelmírez nella sua sede includevano cinque volumi legati in oro e argento, e sedici libri, spirituali e liturgici, tra cui solo due breviari appartenevano alla liturgia romana.

Adeline Rucquoi
da *L'Osservatore Romano*, 22 luglio 2010

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com